

# Giornata nazionale delle Università

20 MARZO 2024



LUMSA  
UNIVERSITÀ

# Università svelate

## Speranza e Fiducia: Università per il Giubileo

19.00

Biblioteca centrale d'Ateneo  
Via di Porta Castello 44, Roma

[Online su Google Meet](#)



## Democrazia in-diretta: il gioco

19.00

Cortile  
Via di Porta Castello 44, Roma.



## La democrazia partecipativa: un confronto per le generazioni future

16.30 - 17.30

Aula Seminari 1  
Via Filippo Parlato 65, Palermo

[Online su Google Meet](#)



# Speranza e Fiducia: Università per il Giubileo

Università LUMSA - Biblioteca centrale di Ateneo (Card. Attilio Nicora)  
Via di Porta Castello, 44 – Roma

20 marzo 2024 ore 19.00

\*\*\*

Da **Aristotele**, *Etica Nicomachea* [1116a]:

«Il vile è un uomo che non ha speranze, e infatti ha paura di tutto. Il coraggioso si comporta in modo opposto, infatti l'essere arditi è cosa piena di speranza»

Brano scelto e letto da **Marco Valerio**, dottorando in Contemporary Humanism (curriculum Education), primo anno.

Da **Pietro Metastasio**, *Zenobia*, 2,1:

«Non so se la speranza va con l'inganno unita: so che mantiene in vita qualche infelice almen».

Brano scelto e letto da **Francesco Marcelli**, dottorando in Contemporary Humanism (curriculum Social and Political Studies), primo anno.

Da **Ralph Waldo Emerson**, *Circoli*:

«Solo ciò che sta per arrivare è sacro. Niente è sicuro se non la vita, la transizione, lo spirito energizzante. Nessun amore può essere vincolato con un giuramento o un patto che lo tenga al sicuro da un più alto amore. Nessuna verità è così sublime che non possa apparire meschina domani alla luce di nuovi pensieri. La gente vuole quiete e stabilità; ma solo nella misura in cui è instabile vi è per essa speranza».

Brano scelto e letto da **Tomaso Pignocchi**, dottorando in Contemporary Humanism (curriculum Philosophy and Religion), primo anno.

\*\*\*

Da **Vaclav Havel**, *Lettere a Olga*:

«La speranza non è sicuramente la stessa cosa dell'ottimismo. La misura della speranza non è la misura del nostro rallegrarci per il buon andamento delle cose e della nostra volontà di impegnarci in imprese che mirano visibilmente a un rapido successo, ma piuttosto la misura della nostra capacità di cercare di raggiungere qualcosa perché questo è buono, non solamente perché ha un successo assicurato. Non si tratta dunque della convinzione che una certa cosa andrà a finire bene, ma della certezza che quella cosa ha un senso, indipendentemente da come andrà a finire»

Brano scelto e letto da **Giammarco Basile**, dottorando in Contemporary Humanism (curriculum Social and Political Studies), primo anno.

Da **Alasdair MacIntyre**, *Dependent rational animals: why human beings need the virtues*:

«Consider, for example, the virtues of a trustworthy and reliable individual. If I am to be trustworthy and reliable, you must be able to trust me to rely upon me, even when it is very much to my advantage to betray your confidence (...). I must be able to trust you and to rely on you, not only in the routine transactions of everyday life (...) but also and especially when I am something of a burden (...), by reason of my disabilities».

Brano scelto e letto da **Victoria Bauer**, dottoranda in Contemporary Humanism (curriculum Philosophy and Religion), secondo anno.

Da **Maria Montessori**, *Educazione per un mondo nuovo*:

“Il nostro mondo è stato lacerato e ha ora bisogno di essere ricostruito: e in questo, un fattore di primaria importanza è l’educazione [...]. Ma l’umanità non è ancora pronta per l’evoluzione a cui così ardentemente aspira, ossia la costruzione di una società pacifica e armonica in cui la guerra sia eliminata. Gli uomini non sono sufficientemente educati per controllare gli avvenimenti, e così ne diventano vittime. Le nobili idee, gli elevati sentimenti hanno sempre trovato espressione: ma le guerre non sono cessate. Se l’educazione dovesse continuare lungo le vecchie linee, coi vecchi sistemi di semplice trasmissione di nozioni, il problema sarebbe insolubile, e non vi sarebbe speranza per il mondo. [...] Se v’è per l’umanità una speranza di salvezza e di aiuto, questo aiuto non potrà venire che dal bambino, perché in lui si costruisce l’uomo e di conseguenza la società”.

Brano scelto e letto da **Francesca Fioretti**, dottoranda in Contemporary Humanism (curriculum Education), terzo anno

\*\*\*

Da **Agostino di Ippona**, *Commento alla prima epistola di San Giovanni*, 8, 13:

«Questa è speranza, non ancora realtà. Ma chi gode nella speranza, avrà un giorno anche la realtà. Chi invece non ha speranza, non può arrivare alla realtà».

Brano scelto e letto da **Alessia Cadelo**, dottoranda in Contemporary Humanism (curriculum Philosophy and Religion), primo anno

Da **George Lindbeck**, *The Future of Roman Catholic Theology*:

«Per quanto riguarda l’escatologia biblica, è (...) opportuna una spiegazione. Si tratta di un’escatologia che non è da intendersi né come completamente realizzata, sulla scia della gran parte della teologia esistenzialista contemporanea, né tantomeno come ultramondana, secondo il modo in cui si oggiogiorno si ritiene dovesse essere l’escatologia tradizionale.

Possiamo piuttosto definirla *escatologia realisticamente futuristica (realistically futuristic eschatology)*.

Il Regno di Dio, secondo questa visione, non trova attuazione esclusivamente e pienamente nella prima venuta di Cristo o nell’evento della fede; la sua piena manifestazione avviene piuttosto, avviene realisticamente e temporalmente nel futuro. Insomma, il regno di Dio viene concepito come la trasformazione del mondo reale. Non sta semplicemente al di là, come nei modi più comuni di

concepire il paradiso; e non sta nemmeno nell'immagine di uno spazio, di un tempo e di una storia in cui viviamo muovendoci nella direzione della distruzione totale, alla fine dei tempi. Si trova piuttosto nel processo di preparazione a diventare noi stessi il nostro regno di Dio».

Brano scelto e letto da **Pierangelo Bianco**, dottorando in Contemporary Humanism (curriculum Philosophy and Religion), terzo anno.

Da **Virgilio Melchiorre**, *Sulla speranza*:

«Realizzarsi nella speranza è (...) disporsi nella pazienza e nella fiducia di un senso che sta nella radice infinita del nostro essere: una radice che ci costituisce ma che ad un tempo ci trascende. Questo affidarsi nella trascendenza non è però dimissione del nostro interesse per il concreto divenire dell'esistenza, non è il rifugio nei cieli di un qualche indefinibile al di là ma è il rinvio che garantisce dalla disattesa dalle cose sperate, dalla delusione dei fallimenti e delle morti che sempre possono sopravvenire e che però non sono più intese come ultimo approdo o come annullamento definitivo del senso».

Brano scelto e letto da **Flavia Chieffi**, dottoranda in Contemporary Humanism (curriculum Philosophy and Religion), primo anno.

\*\*\*

Da **Dante**, *Divina Commedia*, XXV canto del Paradiso, vv. 67-69:

«Spene, diss'io, è uno attender certo  
della gloria futura, il qual produce  
grazia divina e precedente merto».

Brano scelto e letto da **Enrico Di Meo**, dottorando in Contemporary Humanism (curriculum Philosophy and Religion), primo anno

Da **Fëdor M. Dostoevskij**, *Memorie del sottosuolo*:

«Ma avevo una via d'uscita, che avrebbe risolto tutto, la mia salvezza era "il bello e il sublime"; nei sogni, certo. Sognavo tantissimo, sognavo per dei mesi di seguito, sprofondandomi nel mio angolino, e crediate che in quei momenti non assomigliavo a quel signore turbato, col cuore di gallina, che si faceva cucire sul cappotto un colletto di castoro tedesco. Ero diventato, d'un tratto, un eroe. Il mio tenente di due metri, se fosse venuto a farmi visita, non l'avrei neanche fatto entrare, adesso. Non riuscivo nemmeno a figurarmelo, adesso. Che genere di sogni facessi e come fosse possibile accontentarsi di loro, son cose che adesso è difficile dirle, ma allora mi accontentavo. Del resto, in parte me ne accontento anche adesso. I sogni più dolci e più forti arrivavano dopo la depravazione, e arrivavano insieme al pentimento e alle lacrime, e alle maledizioni e agli entusiasmi. C'erano attimi di trasporto così assoluto, di una felicità tale che, parola mia, non c'era, dentro di me, nemmeno la più piccola traccia di derisione, per Dio! Ero fede, speranza, amore».

Brano scelto e letto da **Costanza Vizzani**, dottoranda in Contemporary Humanism (curriculum Philosophy and Religion), secondo anno

Da **Pavel A. Florenskij**, *La colonna, e il fondamento della verità*:

“La verità non è in me, ma l’idea di lei mi brucia; vive in me come un “fuoco divorante” e la segreta speranza di incontrarmi con lei mi incolla la lingua al palato. È questo il fiume di fuoco che ribolle e gorgoglia nelle mie vene. Non ci fosse speranza, anche il tormento cesserebbe. La coscienza tornerebbe al filisteismo filosofico e al mondo delle convenzioni. Infatti è proprio questa infuocata speranza verso la Verità che fonde ogni verità convenzionale e ogni assunto indegno di fede.”

Brano scelto, tradotto e letto da **Cecilia Benassi**, dottoranda in Contemporary Humanism (curriculum Philosophy and Religion), secondo anno.

\*\*\*

Da **Jan Juhani Steinmann**, *Am Saum der Worte*:

Neue Hoffnung. Abendliche Wonne.  
(Ein Sturm kam, ein Sturm ging,  
ein Sturm riss die Nacht entzwei).  
Doch seht, im türkisblauen Walde  
schweben zwei Rosenblüten  
dem müden Abend nach.  
Es schwirrt die Stille gar  
und selbst die Wipfel flüstern:  
Seht, die Kelche des Lebens  
sind heimgekehrt.

Nuova speranza. Delizia serale. / (Una tempesta è arrivata, una tempesta se n’è andata, / una tempesta ha squarciato la notte). / Ma guarda, nella foresta turchese / galleggiano due petali di rosa / dopo la stanca sera. / Il silenzio è pure ronzante / e perfino le cime degli alberi sussurrano: / Ecco, i calici della vita / sono tornati a casa.

**Jan Juhani Steinmann** è dottorando in Contemporary Humanism (curriculum Philosophy and Religion), secondo anno.